

La sfida di *Fierrabras*

Intervista a Luca Ronconi di Franco Manfriani

Dopo il successo di *Sturm und Drang*, Luca Ronconi è stato chiamato a mettere in scena al 58° Maggio Musicale Fiorentino anche *Fierrabras*, titolo schubertiano per la prima volta rappresentato in Italia in forma scenica. Si tratta dunque di un ritorno alla regia operistica, che ha visto Ronconi misurarsi, a Firenze, con alcuni fra i più celebrati capolavori lirici, dal *Trovatore* al *Ring* wagneriano. In questo caso, invece, si tratta di un lavoro che suscita, proprio dal punto di vista drammatico, ampie riserve presso i critici musicali, che spesso attribuiscono alla sua presunta "irrapresentabilità" la scarsa diffusione del *Fierrabras*.

Che cosa dunque l'ha spinto, Ronconi, ad affrontare quest'opera?

Direi innanzitutto proprio le difficoltà che essa presenta dal punto di vista registico. È infatti un lavoro abbastanza problematico da mettere in scena, perché non vi è una tradizione di allestimenti, perché drammaturgicamente è anomalo e perché teatralmente pone numerosi interrogativi. Ma proprio queste considerazioni mi hanno stimolato a provare se vi è una possibilità di realizzazione scenica...

Molti esegeti schubertiani sono concordi nel ritenere che drammaturgicamente quest'opera sia assai debole...

Lo so e mi pare interessante chiedersi il perché. Infatti la struttura del libretto non sarebbe neppure così inerte come si dice comunemente. In realtà poi ci si accorge che quello che potrebbe essere un gioco di simmetrie diventa a ben guardare, un elemento negativo, poiché le due storie parallele, il legame sentimentale e familiare di Emma ed Eginardo e di Orlando e Florinda, con *Fierrabras* che svolge un ruolo di *go-between*

A fronte di queste problematiche, su quali elementi ha puntato la sua regia?

Innanzitutto, non ho cercato di riempire i vuoti, come credo altri abbiano fatto, ritenendo che la stessa lunghezza dell'opera invitasse ad una simile operazione. Io non ho cercato a tutti i costi ciò che non esiste, magari aggiungendo dei fili narrativi estranei al *Fierrabras* o suggerendone un'improbabile lettura in chiave politica o sociale, per colmare i momenti teatralmente inerti del lavoro, perché ho ritenuto che fosse una strada sbagliata. E spiego il perché. Ci troviamo di fronte in quest'opera ad una forbice fra una trama convenzionale, tipica del melodramma: amori contrastati, famiglie rivali, tradimenti dell'amicizia, trionfo finale della verità ed il fatto che queste convenzioni teatrali non sono drammaturgicamente sfruttate. Io ho ritenuto dunque giusto proibirmi ogni sorta di aggiunte narrative ed accettare i rischi di uno spettacolo "fermo", in cui la narritività è data solo per accenni, il puro necessario, senza tentare di movimentare le varie situazioni, perché penso che eventuali "riempitivi" andrebbero nella direzione di un appesantimento del lavoro e non certo dell'alleggerimento dell'inertza drammatica di alcune scene. E soprattutto ho tentato di rendere quella che almeno concettualmente dovrebbe essere la leggerezza schubertiana, anche se sappiamo bene che si è parlato di "divina lunghezza" relativamente ad alcune sue composizioni... Insomma ho voluto accettare *Fierrabras* per quello che è, senza truccare le carte... Così anche nella scenografia la rinuncia al quadro è evidente, poiché tutta la scena è come una cornice vuota intorno ad un foglio bianco e questo foglio non si riempie mai di immagini...

Dunque, nessun tentativo di attualizzare la vicenda...

Assolutamente no. Come ho detto, la trama è perfettamente conven-



Fierrabras - un'ora di lavoro teatrale 1945 - St. P. Acqua P. - Coro Donne

Bozzetto di Margherita Palli

fra le due coppie, questo gioco abbastanza curioso, proprio perché com-
plicato per un teatro d'opera, purtroppo si rivela alla fine non già, ap-
punto, simmetrico, ma ripetitivo. La difficoltà dell'opera sta proprio
in questo carattere estremamente ripetitivo, per cui non ci si trova di
fronte a situazioni speculari o rapportate ma ad un accumulo di vicende
la cui somma produce sempre una replica della stessa situazione. Questo
naturalmente, per come siamo abituati a considerare la rappresentazione
teatrale, è un inconveniente grave.

zionale e quando si è di fronte a delle convenzioni cercare una lettura attualizzante o politica risulta spesso un oltraggio alla politica o all'attualità, quasi una mano di vernice data per non fare apparire la convenzione. Invece quest'ultima fa parte del gioco e va accettata: non siamo noi gli autori dell'opera, ma solo i testimoni...

Come ha risolto il problema dei parlati?

Al Comunale fiorentino è invalso l'uso di servirsi di sopratitoli e noi abbiamo deciso di far entrare queste scritte nello spettacolo, ovviamente solo durante i parlati, come un elemento della scenografia, talvolta anche con un filo d'ironia. Quando la musica tace e non fa da tramite con lo spettatore, quel quadro che dovrebbe riempire la cornice e che rimane ostinatamente bianco è riempito dalle parole dei protagonisti, proiettate su uno schermo, e sono i personaggi stessi che le scrivono, le cancellano, le dicono e che comunicano attraverso questo schermo piuttosto che attraverso il loro rapporto intersoggettivo. E ovviamente questa riduzione del rapporto intersoggettivo fra i personaggi è già un'indicazione di regia: di uno spettacolo tutto rivolto verso il pubblico piuttosto che di una vicenda legata alle figure che si muovono sulla scena.

Veniamo alla recitazione dei cantanti: ha optato per un'interpretazione un po' sopra le righe come in Sturm und Drang...

No, perché *Fierrabras* mi pare assai distante dal testo di Klinger. Il gusto può essere quello romantico, ma lo spirito è diverso, più elegiaco, lontano dall'aggressività, dall'oltranza e dalla provocazione di *Sturm und Drang*. Del resto Schubert è nato nell'anno in cui Klinger scriveva il suo dramma...

Un'ultima domanda: molti studiosi schubertiani hanno notato che le opere di Schubert sono un insieme di Lieder più che organismi melodrammatici...

Io credo che sia sbagliato giudicare un tipo di teatro musicale avendone in testa un altro. Non si deve pensare che l'opera debba essere sempre una certa cosa: anche un concerto può essere una forma di teatro musicale e noi vediamo quante forme di teatro musicale si stanno avvicinando al concerto. Inoltre, l'idea che l'opera sia un insieme di tutte le arti è tardo ottocentesca, wagneriana e non è affatto detto che debba essere migliore di altre concezioni, né un modello eterno e non deperibile. Certo il *Fierrabras* non è teatrale, se si assume la teatralità come carattere irrinunciabile dell'opera, ma allora, forse, non lo è neanche l'*Oedipus Rex* ...